

FAVOLE

ad

Alta Voce



Bambino Gesù
OSPEDALE PEDIATRICO

FAVOLE

ad

alta voce

Non tutti i **CACTUS** fanno scoppiare i **PALLONCINI**

Ma tu guarda che sfortuna!, pensava **CACTUS**, mentre tutti i palloncini se ne stavano eleganti e leggeri sul soffitto.

Io qui, fermo, dentro questo vaso sul pavimento, mentre i miei amici volteggiano nell'aria!

“Ehi, ragazzi? Posso giocare con voi?” chiese **CACTUS**.

“Sei pazzo?” rispose il palloncino giallo, quello lungo e stretto, “vuoi farmi morire scoppiato?”

“Ti prometto che starò attento, non ti farò del male” rispose **CACTUS**.

“Non ci penso nemmeno!” rispose il palloncino blu, quello grande e ovale, “sono troppo giovane per esplodere.”

“Ti prego, ti prego!” rivolse allora la domanda al palloncino verde, come lui, “se ti avvicini un poco, e scendi verso di me, potremmo giocare insieme, senza toccarci” provò a dirgli **CACTUS**.

“Ah bello!” rispose lui “ti ha dato di volta il cervello? Ti sembra forse uno che non vede l'ora di bucarsi in una delle tue spine letali?”

Perché, perché, perché? pensò **CACTUS**, mentre grandi gocce piene di dolore iniziarono a scendere dalla cima del suo fusto colonnare. Perché sono così sfortunato! pensò ancora, piangendo rumorosamente e singhiozzando sempre più forte.

“Voglio essere un palloncino, voglio volare anche io!” disse tra sé e sé “non le voglio più queste brutte spine, e questo sciocco vaso!”

“A che serve vivere così!?” domandò.

“Posso giocare io con te?” sentì questa voce, **CACTUS**. Una voce bellissima, che non aveva mai sentito prima. Sembrava la voce di un angelo.

Fu in quel momento che alzò gli occhi e, con lo sguardo ancora appannato di lacrime, lo vide.

Era il palloncino più bello che avesse mai visto. Di un rosso così lucente che non pensava nemmeno potesse esistere, un rosso così. Attaccato a sé aveva un sottile filo di lana rossa, che scendeva disegnando onde leggere verso il basso, e in fondo un piccolo nodo, a formare un cerchio.

“Chi sei tu?” chiese **CACTUS**, che subito si sentì rosso anche lui, per la vergogna e per chissà quale altra emozione che non conosceva.

“Il bambino che mi ha comprato mi ha soprannominato **RED**, perché sono rosso” rispose il palloncino.

“**RED**. Mi piace il tuo nome, **RED**. Tu cosa ci fai qui, **RED**? E perché non ti avevo mai visto prima?” chiese **CACTUS**.

“Per la sua festa di compleanno il bambino ha scelto solo palloncini gialli, blu e verdi. E dopo avermi tenuto tutta la mattina attaccato al suo polso, mi ha lasciato in un angolo perché preferiva loro” disse **RED** indicando il soffitto

con gli altri palloncini.

“Ti va bene se gioco io con te?” chiese a **CACTUS**. “A me loro stanno antipatici!” aggiunse.

“No!” disse **CACTUS**, che stava cominciando di nuovo a piangere “non voglio farti scoppiare! Non voglio! NON VOGLIO!” esclamò, alzando la voce.

“Non scoppierò, **CACTUS**” disse **RED** il palloncino. “Esiste sempre un modo per starsi vicini” lo rassicurò. “Guardami **CACTUS**, guarda che faccio!”

Così dicendo si fermò a studiare l'aria che entrava dalla finestra. Si spostò leggermente perché il piccolo soffio di vento che attraversava la stanza, potesse spingerlo verso il basso.

“Lo vedi, **CACTUS**? Lo vedi che sto venendo verso di te?” chiese **RED** alla pianta a cui avevano cominciato a vibrare le radici per la felicità.

Il sottile filo di lana rossa ondeggiò una, due, tre volte, sempre più in basso, finché non sfiorò una spina di **CACTUS**. E ci si attaccò.

RED aveva trovato il modo per legarsi.

L'aria avrebbe potuto spostarlo a destra, o a sinistra. Avrebbe potuto spingerlo più giù, fin quasi a toccare **CACTUS**, o farlo risalire lieve, fino a che tutto il filo non fosse ben teso.

Ma nessun vento avrebbe potuto allontanarlo da lui.

Passarono stagioni, compleanni, tante vigilie di Natale e tante domeniche di Pasqua.

Molti palloncini entrarono e uscirono da quella casa.

Ma **CACTUS** e **RED** rimasero sempre così. Legati.

Per tanti e tanti anni ancora...

Il sottile filo di lana rossa
ondeggiò una, due, tre volte,
sempre più in basso,
finché non sfiorò una spina
di cactus. E ci si attaccò.



CACTUS e **RED**
rimasero sempre così.
Legati. Per tanti
e tanti anni ancora...



OSPEDALE PEDIATRICO BAMBINO GESÙ

Piazza Sant'Onofrio, 4

00165 Roma

tel. 06.6859.1

ospedalebambinogesù.it

IN COLLABORAZIONE CON

